

Le ultime dalie d'autunno

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Nelly Morini

LE ULTIME DALIE D'AUTUNNO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Nelly Morini
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro a mia madre,
il mio amore più grande,
che mi ha stimolato a scrivere
sin dalla più giovane età.”*

Parte prima

Nora

Nora si asciugò stancamente il sudore. Era stata una serata assolutamente snervante. Il ristorante si era riempito in un batter d'occhio di gitanti in festa, affamati e rumorosi, e lei era stata costretta a fare la spola tra la cucina e i tavoli per servirli. A cena terminata non accennavano ad andarsene, anzi, avevano intonato con voci, dalle quali trasparivano le abbondanti libagioni, canzoni un poco scostumate.

Posate le stoviglie, Nora si concesse alcuni minuti di riposo e si sedette accanto alla finestra del retrocucina che dava sulla notte stellata. Inalando profondamente l'aria fresca, lasciò correre i pensieri.

Da che si era sposata con Silvano non si era concessa un solo giorno di vacanza. Con il suo secondo marito, un affermato cuoco noto in tutto il Canton Ticino per essere stato a capo della cucina della televisione locale, aveva aperto un ristorante in valle, che si era dimostrato sin dall'inizio un affare sicuro e redditizio. Il locale era sempre stipato fino all'inverosimile, mezzogiorno e sera, e i due erano costantemente alle prese con aggiunte di tavoli e sedie.

Nora e Silvano non avevano certo di che lamentarsi; guadagnavano bene e stavano diventando se non ricchi, assai benestanti. Ma oramai Nora, dopo due anni, non ce la faceva più.

La porta si spalancò all'improvviso e Silvano, entrato precipitosamente, scorse la moglie seduta in atteggiamento di abbandono con i gomiti appoggiati al davanzale.

Sentendo l'ira montargli alla testa, batté con forza le mani e urlò: «Moglie... lavorare!»

La porta si richiuse con fragore e l'uomo sparì.

Sussultando al brusco richiamo, Nora si alzò stancamente e si accinse, per l'ennesima volta, allo sgombero dei tavoli.

Mentre, con l'aiuto della cameriera, ammassava stoviglie sporche e bottiglie vuote per portarle in cucina, fu lieta di notare che gli ospiti – redditizi quanto inopportuni – se ne stavano andando. Avevano pagato il conto ed ora stavano lasciando il locale disordinatamente, con gran fragore di sedie smosse e risate sguaiate frammiste a canti.

Nora pensò che non era quella la clientela che si era immaginata quando lei e Silvano avevano aperto il locale. Ma cos'altro potevano aspettarsi in quella valle remota? Era ben vero che il locale era assai noto e che anche la gente "fine" di città molto spesso lo frequentava. La cucina di Silvano era considerata eccellente e la fama guadagnata in passato l'aveva seguito fin lassù.

Se solo fosse stato un pochino più condiscendente e comprensivo! Alle volte la innervosiva veramente tanto, soprattutto quando la esortava a dare il massimo, senza la minima considerazione per la sua fatica. L'aveva sposato qualche anno prima, con entusiasmo, ed avevano iniziato la loro avventura rilevando un locale situato alla periferia della città, accanto ad una grande serra e dotato di un enorme giardino coperto ove prosperavano piante di ogni tipo e che accoglieva un percorso di minigolf.

Era sempre affollatissimo di gente che lo frequentava per giocare e che, invariabilmente, si fermava a pranzo o a cena.

La clientela, in quel luogo bellissimo, aveva l'impressione di trovarsi all'aperto e all'asciutto anche quando pioveva. Corsi d'acqua ruscellanti, abilmente creati da architetti paesaggisti, e piccoli alati che entravano liberamente dalle varie bocche d'aria, rendevano il luogo quanto mai fiabesco e suggestivo. Per due anni consecutivi Silvano si era impegnato da mane a sera nella conduzione del ristorante. Non lasciava quasi mai la cucina e in quanto a Nora, quando non era impegnata nel servizio ai tavoli, era di forza al banco dei gelati. Alla fine della giornata, dopo aver servito centinaia di ospiti, aveva le mani semiparalizzate, tanto erano stanche e doloranti a furia di brandire il porzionatore e servire coni alla fragola, al pistacchio o alla crema.

Silvano non aveva rinnovato il contratto alla sua scadenza e aveva invece optato per il locale in valle.

«Vedrai, lì staremo molto più tranquilli» aveva sentenziato.

Lo scetticismo della moglie non lo aveva indotto a desistere dal suo proposito e il locale era stato inaugurato con un battage pubblicitario di tutto rispetto. Dopo due anni nel nuovo ristorante, Nora e Silvano si ritrovavano, se possibile, ancora più carichi di lavoro che in precedenza.

Nora non ne poteva più. Sentiva di avere urgente bisogno di un diversivo, di un po' di svago. Era stufa, stufa marcia di alzarsi presto la mattina e, dopo aver sbrigato alla meno peggio i lavori domestici, scendere per fare presenza fissa dietro il bancone e ai tavoli, con una pausa pranzo di mezz'ora soltanto. E poi via di corsa, a fare le spese, ad occuparsi delle ordinazioni, a far di conto e così via, per ricominciare la sera all'ora di cena, fino a tarda notte.

Se appena accennava ad un gesto di insofferenza, il marito insorgeva con rabbia:

«Di che ti lamenti? Cosa dovrei dire io, sempre fra le pentole, alle prese con degli incapaci che non sanno neppure sbucciare le patate?»

Silvano non voleva sentir ragioni e la costringeva a dei veri e propri "tour de force".

Quella sera, dopo che ebbero chiuso il ristorante, i due salirono al secondo ed ultimo piano della casa. Era lì che avevano il loro alloggio, che consisteva in tre stanze più i servizi. Al pianterreno si trovava il ristorante con la grande cucina e il magazzino. Nel seminterrato si trovavano la lavanderia e la cantina che custodiva ottimi vini.

Nora sedette sul letto ed iniziò a spogliarsi. Mentre attendeva l'uscita di Silvano dalla stanza da bagno, dove da sempre accedeva per primo, si stese sul letto e lasciò vagare il pensiero.

Da qualche tempo, il pomeriggio verso le 15:00, quando ormai il "rush" dell'ora di pranzo era trascorso da un pezzo e nel ristorante regnava una certa calma, si presentava nel locale un uomo proveniente dal paese vicino. Il primo giorno della sua venuta, Nora non aveva potuto esimersi dall'osservarlo con interesse. Sulla cinquantina, non era bello ma racchiudeva in sé un che di distinto e i suoi modi pacati, ravvivati da un sorriso contagioso e da due occhi che sprizzavano gioia di vivere, glielo avevano reso molto simpatico. Era sempre assai gentile e

manieroso e si divertiva giocando a scala quaranta e a scopa con gli habitué che regolarmente frequentavano il ristorante.

Beveva unicamente tè o caffè, non l'aveva mai sentito ordinare vino. Nelle calme ore pomeridiane, fin verso l'ora dell'aperitivo, Nora trovava talvolta il tempo di sedersi al tavolo da gioco e di osservarne le mosse.

Durante lo svolgimento delle partite, non le erano sfuggite le occhiate interessate che Matteo – questo era il suo nome – le rivolgeva: un occhio sulle carte ed uno che la seguiva nel suo andirivieni, quando era occupata a servire gli altri avventori. Quando poi si sedeva al suo tavolo, aveva percepito più di una volta lo strofinio della gamba di Matteo contro la sua. A quell'approccio rispondeva con un'immobilità totale e i suoi occhi indagavano velocemente il viso dell'uomo che, dal suo canto, in quel frangente, non la guardava proprio, rimanendo chino e concentrato sulle carte.

A quel vago, sommesso contatto Nora non sapeva come rispondere. Silvano non era mai presente, poiché il pomeriggio schiacciava un pisolino, con la scusa che il lavoro più pesante toccava sempre a lui e che il riposo pomeridiano gli era indispensabile. Lei, per contro, accedeva al locale verso le 10:00 del mattino e lui non mancava mai di farle notare quanto era fortunata a poter rimanere a letto più a lungo. A nulla valevano le sue proteste. Non aveva certo il tempo di poltrire lei, aveva la casa da accudire, il bucato da fare e mille altre cose. Ma tanto valeva stare zitta, tanto lui faceva orecchie da mercante. E poi, se doveva essere sincera con se stessa, da qualche tempo, trascurava le faccende domestiche per rimanere il più a lungo possibile nel locale.

Col passare delle settimane la frequenza delle visite di Matteo si era intensificata. Oramai compariva sulla soglia giornalmente e si soffermava fino a quando Silvano faceva la sua comparsa nel tardo pomeriggio e salutava rumorosamente i presenti prima di rintanarsi nel suo regno, la cucina.

Al suo apparire Nora sembrava riscuotersi dal torpore che l'aveva invasa e scattava in piedi, pronta ad aiutare Cinzia, la cameriera, nelle fatiche della serata.

«Svelta, datti una mossa!» la incitava Silvano «Com'è possibile che ci siano ancora tavoli senza coperto a quest'ora?»